

FEDE E CULTURA, OGGI

(estratto dalla giornata comunitaria del 26.11.89)

a) La qualità della fede sta nell'abbandono a Dio, al suo amore, al suo progetto (Spiritualità dell'infanzia).

Perchè fa tanta paura questo salto qualitativo della fede? Perchè il Signore non ci basta?

b) Non basta appellarsi alla fatica della conversione (l'amore è più forte della morte). C'è qualcosa di proprio che appartiene al nostro momento culturale.

c) Non basta nemmeno attribuire colpe al tempo del privato: il primato della coscienza personale per sé non è una controindicazione, se non per i risvolti negativi dell'individualismo; la coscienza personale si realizza e si espande nel comunitario; le assunzioni di responsabilità completano la persona (pensate al rifiorire della comunità adulta alcuni anni fa).

d) Forse la controindicazione sta in quel tempo del privato che è specifico della società occidentale e italiana attuale.

Perchè i poveri sono più disponibili a Dio?

Perchè i poveri sono più accoglienti verso le persone?

Perchè i poveri vedono Dio presente in tutto e in tutti?

Il benessere a poco prezzo, il consumo facile, il superfluo, il superattivismo, lo sfiorarsi delle persone senza incontrarsi, la smania di moltiplicare sensazioni piacevoli superficiali, i ragazzi che hanno la giornata cronometricamente programmata in mille cose che appena sfiorano, che non assimilano e non gustano..... tutto questo non è una mercificazione della vita che impedisce di riconoscere presenze vitali non umane (quelle creature che Francesco chiamava fratelli e sorelle), non colpisce la peculiarità di mondi vitali come le relazioni tra uomini slegate dal denaro, dal calcolo, dal profitto?

Teilhard de Chardin: "Il pericolo peggiore per il nostro mondo non è la bomba atomica, ma l'uomo che perde il gusto di vivere".

Le troppe cose comode e piacevoli avviluppano la volontà, le impediscono di gustare le cose belle e semplici della vita, stemperano la capacità di soffrire, quindi di amare.

La fretta e la superficialità delle relazioni interpersonali impedisce di gustare i risvolti affettivi, le risorse segrete delle persone, l'intimità è inaccessibile.

Se questo succede dei mondi vitali visibili, come potrebbe essere diverso per la presenza reale ma invisibile del Signore? ancor più, come gustare e servire la presenza del Signore in tutto e in tutti (contemplazione di Dio nella realtà)?

e) Se questo è in qualche modo vero, la virtù principe che ci dovrebbe interpellare è la povertà come scelta libera e ben motivata: scelte povere per diventare essenziali, sensibili ai valori, accoglienti e donativi. Non sarà questa la via che ci renderà affini e congeniali a un Amore assoluto e personificato che è più intimo a noi di quanto noi non siamo a noi stessi? Non sarà questa la via sulla quale l'assunzione di responsabilità nella comunità cristiana diventa gesto gratuito e grato, gioia di vivere?